

delle cose che ha dette nel discorso che io, essendo momentaneamente assente dalla Camera, ho avuto il dispiacere di non udire.

È tempo di finirla con discorsi accademici: è tempo di finirla col prometter lungo e l'attendere corto; e di operare, onorevole ministro, da chirurgo giovane e dalla mano ferma e sicura!

Ed io credo di averne già dato modesto esempio discorrendo brevemente e limitandomi soltanto a conclusioni, le quali potranno essere discutibili, ma dimostrano che certe verità si sentono dentro e fuori della Camera e impongono ormai non discussioni vane, ma soluzioni mature!

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mercanti.

Mercanti. Due sole parole in risposta all'amico carissimo e collega Imbriani.

Questa del greco è una ben grave questione; perchè si rannoda, al pari della questione della scuola classica, non soltanto col problema dell'ordinamento degli studi, ma con quello dell'educazione e della formazione del carattere nazionale.

Non è nella scuola elementare che si può formare il carattere, dal momento che quella scuola è frequentata da bambini fra i 7 ed i 10 anni, ma bensì nelle scuole secondarie, in cui si raccolgono i giovani nel momento in cui si apparecchiavano ad entrar nella vita ed in cui più fortemente risentono l'influenza dell'ambiente, e ad esso si possono più agevolmente adattare.

Io, nella mia profonda ignoranza di greco e di latino, sono un grande ammiratore degli studi classici, ma pur che sieno contenuti entro giusti limiti. Non sono contrario al classicismo, amico Imbriani; quantunque io non attribuisca tutta quella influenza patriottica alla lettura di Tacito, o di Tito Livio, che tanti in Italia non conoscono nemmeno di nome, anche fra coloro che più hanno fatto in pro della patria. (*Interruzione dell'onorevole Imbriani*) Sostenere che abbiano letto Tito Livio, e che si siano ispirati a Tacito tutti coloro che per l'Italia hanno combattuto o sono morti, non sarebbe nemmeno classicismo, sarebbe semplicemente retorica! Senza contare che i classici si possono studiare anche sulle traduzioni!

Non oppugno certo che il classicismo possa giovare a fortificare il pensiero; ma io credo che non bisogna fermarsi semplicemente al pensiero antico, ma che occorra completarlo

e fecondarlo col pensiero moderno, ciò che nelle nostre scuole secondarie oggi non si fa.

Il liceo d'oggi, non è che una derivazione arcaica dell'umanesimo, e ve ne convincerete solo che vogliate esaminare qual'è l'ordinamento degli studi.

Nei licei si insegna il greco ed il latino, senza ricordare che al tempo dell'umanesimo, queste lingue non si apprendevano solamente come ginnastica intellettuale, ma perchè erano lingue, se non realmente viventi, vive almeno nella mente e nella tradizione degli uomini colti, e costituivano ancora una vera necessità per gli studi, necessità che oggi nella massima parte è venuta meno.

Si insegna nel liceo molta storia, uniformandosi alle consuetudini antiche, e poca o punta geografia, che è scienza assai più moderna e confacente ai bisogni della vita di oggi. E nello studio delle matematiche ci si ferma più che altro alla geometria euclidea, senza pensare che anche in questo campo allo spirito umano si sono aperti nuovi e ben più vasti orizzonti. Nei licei si dà, è vero, ampio svolgimento alla fisica, perchè la fisica si ricollega alle tradizioni del sapere aristotelico, e fu fecondata, dopo l'umanesimo, dal genio di Galileo; ma alla chimica, che è nata più modernamente, col Lavoisier, si dà inadeguato sviluppo.

Un doppio scopo debbono avere gli studi classici. Di servire da un lato come una ginnastica intellettuale che fortifichi e faccia sviluppare il pensiero; di contribuire dall'altro alla formazione di un certo grado di cultura, per servire di adito agli studi superiori universitari.

Come ginnastica intellettuale, io vorrei sapere perchè questa si debba fare mediante una lingua morta, che rappresenta una civiltà che per noi si è da molto tempo dileguata, e non già mediante una lingua viva, che rispecchi il pensiero moderno in tutte le sue varie manifestazioni, com'è il caso per la lingua tedesca che rappresenta anch'essa una grande civiltà.

Certo la civiltà classica greca è grande; ed è grande quella latina; noi abbiamo derivato qualche cosa dalla prima; moltissimo dalla seconda: ma non possiamo dissimularci che in tanti secoli di storia qualche cosa di germanico non sia entrato in noi, nella nostra lingua, nel nostro spirito e soprattutto nel nostro pensiero, mentre appunto il pen-